

Rassegna del 17/09/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	35	Aprire a pranzo o vendere online, ecco la bussola per non chiudere	Trovato Isidoro	1
CORRIERE DELLA SERA	1	Meno tasse per lavoratori e imprese Le scorciatoie che non servono - Quel regalo a Parigi e Berlino	Di Vico Dario	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Iva/ Confcommercio: bene governo, rinvio aumento resta priorità	...	4
------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17	Tagliare le tasse sul lavoro Ecco i conti del governo - Conti pubblici, priorità al taglio del debito	M.Sen.	5
MESSAGGERO	7	Aumento Iva dal 2014 e meno tasse sul lavoro - Il rincaro Iva scatterà dal 2014 Tredicesime, sgravi in arrivo	Franzese Giusy	7
SOLE 24 ORE	5	Squinzi: senza una crescita forte non si crea lavoro - «Il cuneo banco di prova del governo»	Merli Alessandro	9
CORRIERE DELLA SERA	16	Draghi: la ripresa è fragile Disoccupazione troppo alta	de Feo Marika	12
MATTINO	9	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonus lavoro, Bonanni rilancia: tasse al 50% per chi investe al Sud	Chello Alessandra	14
SOLE 24 ORE	44	L'export segna a luglio una crescita debole - Freno tirato per il made in Italy	Orlando Luca	16
CORRIERE DELLA SERA	11	Dimissioni e servizi sociali La mossa di Berlusconi - Berlusconi, oggi il video. L'ipotesi dimissioni	Di Caro Paola	18
CORRIERE DELLA SERA	11	«Forza Italia non avrà segretario» Il piano dei falchi spacca partito	P.D.C.	20
REPUBBLICA	6	Pdl, rissa e voci di scissione Castiglione: "Se c'è la crisi noi non seguiremo Silvio"	Bei Francesco	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	14	Il punto - Logoramento senza crisi - La crisi non ci sarà ma Letta rischia lo stesso un lento logoramento	Folli Stefano	22
-------------	----	---	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	25	Redditometro con vincoli ridotti	Nocera Carlo	23
SOLE 24 ORE	26	A rischio Sistri i rifiuti delle piccole imprese	Pipere Paolo	24

Confcommercio La prima di una serie di guide: si parte con la ristorazione

Aprire a pranzo o vendere online, ecco la bussola per non chiudere

3 per cento

Il calo delle vendite del commercio al dettaglio a giugno in Italia. È stata la dodicesima diminuzione mensile (su base annua) consecutiva secondo i dati dell'Istat

A un negozio specializzato in abbigliamento giovanile, converrebbe iniziare a vendere scarpe? Un ristorante aperto solo a cena farebbe un affare ad aprire anche a pranzo? E con quali prodotti dovrebbe riempire i suoi scaffali un negozio di alimentari che non vuole finire schiacciato dallo strapotere degli ipermercati?

Nella fase economica più difficile nella storia del commercio in Italia, la **Confcommercio** ha deciso di spingersi un po' più in là, di offrire qualcosa di più proponendosi come consulente ai propri associati e lo farà dando vita alla collana «Le Bussole», una serie di guide pratiche, operative, in formato di manuale e focalizzate sul core business delle imprese associate, soprattutto di quelle operanti in settori cosiddetti «tradizionali», che poi, guardando alle innovazioni che sono in grado di produrre, tanto tradizionali non sono. Il tutto nasce dalla consapevolezza che i problemi di un negozio al dettaglio non sono poi tanto differenti da quelli di una multinazionale, il punto è che i piccoli non hanno le risorse per rivolgersi ai consulenti. E allora ci prova l'associazione di categoria a fornire un'assistenza concreta per evitare di allungare la lista nera di chi abbassa la serranda per sempre.

«Una nuova stagione di crescita — sottolinea il Presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** — non può prescindere dall'innovazione e dai servizi. L'innovazione, soprat-

tutto in questo periodo di dura e profonda recessione, rappresenta, infatti, un fattore di sopravvivenza, di competitività, e, in prospettiva, di crescita per le imprese e per il Paese. Per questo deve essere sostenuta con tutti i mezzi a disposizione. L'imprenditore che innova è anche quello che esce prima e meglio dalla crisi, e innovare oggi deve essere alla portata di tutti. **Confcommercio**, che da tempo promuove l'importanza e la necessità dell'innovazione nell'ambito imprenditoriale vuole offrire soprattutto tramite la collana «Le Bussole» un utile strumento al servizio degli imprenditori per un'appropriata gestione e un'adeguata operatività delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti». Il primo numero della collana «Le Bussole» è un manuale di business della ristorazione, focalizzato principalmente sugli aspetti pratici e operativi della gestione di un ristorante.

Oggi l'emergenza è rappresentata anche da chi apre e chiude immediatamente il suo negozio. E si tratta quasi sempre di giovani che usano i risparmi dei genitori o di chi è stato licenziato e utilizza il suo Tfr. A loro sono dedicati i consigli sulla gestione economica: per esempio, come si sceglie una location, come si gestisce un magazzino, quali sono le materie prime più richieste dai clienti, come si conduce la selezione e gestione del personale, quali sono i trend di mercato che funzionano di più. E non poteva mancare una parte interamente dedicata ai nuovi strumenti di promozione e comunicazione incentrati sulla rete e sui social media oltre che sulle opportunità offerte dall'e-commerce.

Manuali di sopravvivenza per superstiti e aspiranti tali.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli di Confcommercio



CUNEO FISCALE E CONSUMI

Meno tasse per lavoratori e imprese

Le scorciatoie che non servono

Aiutare la ripresa

QUEL REGALO
A PARIGI E BERLINO



Occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale
di DARIO DI VICO

Il governo Letta in diverse riprese ha fatto sapere che l'intervento per ridurre il cuneo fiscale serve a correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai concorrenti francesi e tedeschi. Si tratterebbe di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

Di fronte all'impellente necessità di dare ossigeno ai consumi, che per comodità di sintesi definiremo boccheggianti, spunta l'ipotesi di un intervento governativo una tantum per alleggerire il prelievo fiscale sulle tredicesime. A chiederlo con maggior forza è la Confesercenti, che lo motiva anche con l'ingorgo di adempimenti fiscali che si abatterà verso la fine dell'anno sugli italiani e che dovrebbe trasferire dalle tasche dei contribuenti alle casse dell'erario una cifra piuttosto elevata (l'organizzazione dei commercianti diretta da Marco Venturi parla addirittura di cento miliardi di gettito totale previsto, di cui dieci miliardi a carico del lavoro dipendente).

L'eventuale provvedimento avrebbe, dunque, una sua *ratio* immediata ma per tutta una serie di motivi non convince. Intanto, sul piano del metodo: non era stata costituita «*Re-te imprese Italia*» proprio per rafforzare la rappresentanza di artigiani e commercianti e per dotarli di un'unica e possente voce? Come mai, allora, si ritorna alle proposte delle singole organizzazioni, con il conseguente rischio di una Babele e di un indebolimento dei piccoli? In secondo luogo, se si vuole evitare che la fiducia degli italiani nei confronti della politica e della rappresentanza cali ancora di più, è

sbagliato far correre le ipotesi e le indiscrezioni senza costrutto, specie se riguardano temi estremamente concreti e tangibili come il «peso» delle tredicesime. Non è, questo, tempo di facile propaganda.

Il governo Letta, dal canto suo, in diverse riprese ha fatto sapere che intende intervenire per ridurre il cuneo fiscale — e ieri lo ha ribadito lo stesso premier — per correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai nostri concorrenti francesi e tedeschi, che non ne avrebbero proprio bisogno. Si tratterebbe, a differenza del *restyling* delle buste paga di fine anno invocato dai commercianti, di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

E allora, invece di sventagliare le ipotesi e intasare il già difficile confronto pubblico, occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale, magari partendo dall'esperienza che abbiamo fatto non molto tempo fa con il governo presieduto da Romano Prodi e che non è purtroppo passata agli annali come una storia di successo. Su tutti il giudizio del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha già perentoriamente e più volte invitato l'esecutivo delle larghe intese a non «ripetere gli errori» commessi nel 2007.

In quell'occasione fu stanziata una spesa attorno agli otto miliardi di euro, di cui cinque alla fine andarono a favore delle imprese e il resto ai lavoratori. Nel primo segmento si operò di fatto tramite una riduzione significativa dell'Irap (circa tredici punti percentuali), nel secondo con una revisione delle aliquote Irpef che però non diede alla fine i risultati sperati. Nei ricordi dei protagonisti di allora, infatti, ricorre l'autocritica per il debole impatto che la manovra ebbe sui redditi da lavoro.



ro dipendente, non solo per l'esiguità delle risorse disponibili. Difficile invece valutare, anche ex post, le ricadute sull'occupazione, che pure vanno giustamente messe in conto: secondo stime dell'Istat, rese note ancora di recente, un taglio del tutto ipotetico di quindici miliardi, interamente a favore delle imprese, produrrebbe addirittura duecentomila posti di lavoro in più. È bene, però, non farsi soverchie illusioni: l'operazione «cuneo» non è un *passepartout*, la platea dei beneficiari non potrà essere monocolore e gli effetti non sono del tutto preventivabili, anche perché nei meccanismi di funzionamento dell'economia la Grande Crisi ha introdotto delle discontinuità che ancora non conosciamo e, tantomeno, sappiamo padroneggiare.

L'economia del 2007 al confronto con oggi appare lineare e relativamente prevedibile. Di conseguenza far coesistere, in un contesto del tutto nuovo e tutt'altro che rassicurante, un supporto concreto alle imprese che si battono sui mercati internazionali con l'urgenza di liberare salario per i redditi bassi (e sostenere per questa via la domanda interna) è un esercizio per moderni alchimisti. Non c'è altra strada però, o comunque non ha senso inventare ogni giorno questa o quella scorciatoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 16 Settembre 2013

Iva/ **CONFCOMMERCIO** : bene governo, rinvio aumento resta priorità

Famiglie e imprese sono stremate da una crisi senza precedenti

Roma, 16 set. "Bene che autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza abbiano esplicitato l'intenzione e il convincimento di rinviare l'aumento dell'Iva perché si tratta di una misura che, anche alla luce dei primi timidi segnali di ripresa che non hanno però ancora interessato l'economia reale, stroncherebbe sul nascere qualsiasi possibilità di un miglioramento dei consumi e il conseguente consolidamento del quadro economico. Insomma, ridurre la pressione fiscale, e non aumentarla, resta la priorità perché famiglie e imprese sono stremate da una crisi senza precedenti". Così il presidente di **CONFCOMMERCIO** -Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli, nel dibattito in corso sull'Iva.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

AnsaldoBreda/ Manfellotto: con ok a Fyra primi treni in autunno (...)

AnsaldoBreda/ Manfellotto: su Fyra sopruso, politica intervenga (...)

Banche/ Fabi: attacco senza precedenti a diritti lavoratori

Telecom/ Fondazione lancia bando Comuni italiani

Bce/ Accordi swap valutario con Gb prorogati di un altro anno (...)

Fisco/ Mef: Entrate tributarie +1,9%, di cui imposte locali +10,7% (...)

Il Mondo

COMMENTA Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#).

SCRIVI

COMMENTA Commenti

INVIA



Il Mondo - 13 Settembre 2013

L'ORO DEI SINDACI

Le partecipazioni degli enti locali e dello Stato in Borsa valgono 58 miliardi. Perché non venderle invece di aumentare i biglietti degli autobus? O arrampicarsi sugli specchi per tagliare l'Imu e trovare i soldi per rilanciare l'economia? Intanto Letta...

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 16:17 || Iran/ Responsabile nucleare ottimista su negoziati con '5+1'
- 16:16 || Pdl/ Gasparri: Noi concreti, a glamour ci pensa il piacere Renzi
- 16:15 || Usa/ Thompson cede, de Blasio candidato democratico sindaco Ny -2
- 16:14 || Somalia/ Presidente somalo Mohamud domani a Roma Tre

REAL ESTATE

Scenari/Tlc: in arrivo la rivoluzione Ue del roaming, per gli operatori perdite fino a un miliardo l'anno



IMPRESE

Slovacchia, gli eredi di Bata chiedono un miliardo per beni confiscati



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Liguria: il 18 Barbagallo e Berlangieri presentano cooperativa sociale



Le simulazioni dell'Istat. Letta annuncia l'intervento sul cuneo fiscale

Tagliare le tasse sul lavoro

Ecco i conti del governo

Il governo Letta si prepara all'esame di Bruxelles. La rassicurazione a Ue e mercati ha un nome: si chiama Programma di riforma e venerdì accompagnerà in Consiglio dei ministri la Nota per l'aggiornamento dei dati economici e di finanza pubblica, che il Tesoro sta ancora mettendo a punto. La priorità dell'esecutivo di Enrico Letta è la riduzione del

debito pubblico, che arriverà al 132,2% del Pil invece del 130 programmato. Il secondo obiettivo è la riforma fiscale, con lo spostamento delle tasse da «capitale e lavoro» a «consumi ed immobili». La misura principale è la riduzione del cuneo fiscale, annunciata dal premier in tv.

ALLE PAGINE 16 E 17
Bocconi, de Feo, Sensi

Il governo La bozza della Nota pronta per Bruxelles: obiettivo deficit al 2,5%, possibili risorse tra 7 e 8 miliardi di euro

Conti pubblici, priorità al taglio del debito

Il programma di riforma punta sulla riduzione del cuneo fiscale
Le simulazioni dell'Istat sui fondi necessari per allentare le tasse



ROMA — Il pareggio strutturale di bilancio e il mantenimento del deficit nominale sotto il 3% del prodotto interno lordo sono «il perimetro obbligatorio» entro il quale si muoverà la finanza pubblica italiana anche nei prossimi anni. Fermo restando che quest'anno, ogni intervento aggiuntivo di sostegno all'economia si potrà fare solo a saldi invariati».

L'ennesima rassicurazione alla Ue e ai mercati arriva dal governo nel Programma di riforma che venerdì accompagnerà in Consiglio dei ministri la Nota per l'aggiornamento dei dati economici e di finanza pubblica, che il Tesoro sta ancora mettendo a punto.

Nel piano, che sarà subito trasmesso a Bruxelles, il governo delinea anche gli obiettivi di politica economica da attuare con la Legge di Stabilità del 2014 attesa a metà ottobre, mettendo in cima alle priorità

la «riduzione del debito pubblico», che nel 2014 arriverà al 132,2% invece del 130% programmato, e la riforma fiscale, con lo spostamento delle tasse da «capitale e lavoro» a «consumi ed immobili». La stessa ricetta dell'Ocse che proprio ieri ricordava come sia più importante «ridurre il cuneo fiscale che non l'Iva».

I reali margini di manovra per affrontare i nodi residui del 2013, l'Iva che aumenta di un punto a ottobre, la seconda rata dell'Imu, che scatta a dicembre, e il finanziamento delle missioni di pace, saranno chiari solo una volta messo a punto il nuovo quadro congiunturale. Per quest'anno la previsione del Pil (attualmente ferma a -1,3%) dovrebbe essere rivista in leggero ribasso. Le attese di un segno positivo nel secondo semestre potrebbero spingere il governo a indicare una caduta del prodotto di 1,5% punti, con il deficit nomina-

le che resterebbe comunque fermo al 3,0%.

Per garantire l'obiettivo il governo è pronto a utilizzare anche le clausole di salvaguardia presenti nei decreti già approvati nei mesi scorsi, compresa la possibilità di aumentare entro novembre gli acconti Irpef, Irap e Ires. Nel 2014 il margine di manovra sarà senz'altro più ampio. Il deficit tendenziale del prossimo anno, secondo le ultime analisi del Tesoro, sarebbe inferiore al 2,5%



del prodotto. Il che significa tra i sette e gli otto miliardi "spendibili" senza infrangere il tetto del 3%.

Oltre alla riduzione del cuneo fiscale, ancora tutta da studiare nella sua articolazione, il governo dovrebbe stanziare almeno un miliardo per l'allentamento della manovra sui Comuni e altri 2 miliardi per consentire l'abbattimento della tassa sulla prima casa, nel contesto della riforma complessiva del fisco immobiliare. Tra gli altri interventi fiscali indicati nel Programma di riforma definito per Bruxelles, c'è anche la revisione del regime delle esenzioni Iva, ma soprattutto la revisione della struttura delle aliquote dell'imposta sui consumi, talmente confuso che arriva a colpire con aliquote diverse lo stesso prodotto, come il pane, solo in funzione del confezionamento o dei sistemi di distribuzione.

In campo fiscale il governo prevede anche la revisione «delle agevolazioni fiscali dirette», l'«utilizzo dei proventi dell'evasione per sgravi fiscali ai contribuenti», ma anche l'avvio della riforma del catasto. Previsti anche un bonus fiscale per le imprese che investono in ricerca e sviluppo, ed agevolazioni forti, con mutui agevolati «a tasso zero» per le imprese piccole e piccolissime.

Le altre priorità sono il rilancio delle opere pubbliche, con l'ampliamento della defiscalizzazione, l'efficienza della pubblica amministrazione, con il contrasto alla corruzione, una nuova spinta sulla concorrenza, il proseguimento delle riforme nel mercato del lavoro, nuovi interventi sul sistema finanziario, anche per migliorare l'accesso al credito delle imprese. Ma tra le prime cose da fare, dice il governo nel documento, c'è la «riforma elettorale» per garantire una maggior «governabilità» del Paese.

M.Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumento Iva dal 2014 e meno tasse sul lavoro

► Letta conferma gli sgravi in busta paga. «L'esecutivo è in bilico, io e Napolitano unici parafulmini»

ROMA L'aumento dell'Iva slitta al 2014 e dunque non è scongiurato. Seppure si riuscirà a evitare il maggior carico previsto da ottobre per gli ultimi mesi dell'anno, Enrico Letta, mentre conferma gli sgravi sulle tredicesime, spiega che sarà difficile bloccare l'Iva: «L'aumento è stato deciso due anni fa, confermato l'anno scorso e i soldi di que-

ste entrate sono stati già spesi». Per aiutare la ripresa nel 2014 il premier conta di tagliare il cuneo fiscale con un'azione su due binari paralleli: da una parte alleggerirà gli oneri fiscali a carico delle imprese, dall'altra renderà più pesanti le buste paga dei lavoratori. E sulla crisi: «Io e il presidente Napolitano unici parafulmini».

Franzese
pag. 7

Il rincaro Iva scatterà dal 2014 Tredicesime, sgravi in arrivo

► Il premier conferma che la riduzione delle cuneo riguarderà imprese e lavoratori

► Allo studio l'ipotesi di detassare in parte l'ultima mensilità. Più deduzioni per l'Irap

**SQUINZI AVVERTE:
«NON BASTANO POCHE
CENTINAIA DI MILIONI
PER UN IMPATTO
SIGNIFICATIVO»
CAUTELA DAI SINDACATI**

LE MISURE

ROMA L'aumento dell'Iva non è scongiurato. Seppure si riuscirà a evitare il maggior carico previsto da ottobre per gli ultimi mesi dell'anno, il rincaro nel 2014 è questione decisamente più difficile. A gelare le speranze è direttamente il presidente del Consiglio. La «vicenda è complicata. Si tratta di cifre molto elevate» spiega Enrico Letta negli studi Rai di Porta a Por-

ta. «L'aumento è stato deciso due anni fa, confermato l'anno scorso e i soldi di queste entrate sono stati già spesi. La complessità è profonda, oggi (ieri, ndr) abbiamo fatto una riunione e ne faremo altre» dice. Di sicuro in arrivo c'è una riforma delle aliquote per risolvere le «stranezze» presenti.

Per aiutare la ripresa nel 2014 Letta conta di tagliare il cuneo fiscale. Il premier conferma quanto anticipato da Il Messaggero: l'azione si muoverà su due binari paralleli, da una parte alleggerirà gli oneri fiscali a carico delle imprese, dall'altra renderà più pesanti le buste paga dei lavoratori. «La legge di stabilità per il 2014 avrà come cuore l'intervento per ridurre le tasse sul lavoro e aumentare i soldi in busta paga» dice. Le risorse disponibili dipenderanno anche dalla capacità di tagliare la spesa impro-

duttiva: «Entro l'approvazione della legge di stabilità e cioè entro la fine dell'anno, saremo in condizione di presentare una prima tranche di interventi» promette il premier. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nei giorni scorsi aveva parlato della nascita di una task force per la spending review. Ieri Letta ha annunciato la nomina «entro settembre» di un commissario.



IL MENÙ

Per le imprese le portate principali dovrebbero consistere in un potenziamento delle deduzioni forfetarie Irap, in continuità con quanto previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno, e ulteriori incentivi per l'assunzione e la stabilizzazione di giovani a tempo indeterminato. Meno tasse, quindi, e meno precarietà. Per rendere più pesante la busta paga resta l'ipotesi di un intervento di detassazione delle tredicesime (con un effetto di 100 euro in più) a partire dal 2014.

I sindacati per ora non entrano nel merito delle indiscrezioni. Dice il leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Prima si apre il confronto meglio è. In ogni caso non bastano interventi una tantum. Occorre una riforma strutturale del fisco con un intervento choc che faccia crescere salari e consumi». La Camusso, leader Cgil, da giorni va ripetendo che «serve una politica economica che cominci dagli investimenti e che dia reddito ai lavoratori». In corso d'Italia non nascondono la diffidenza per interventi con effetti troppo in là nel tempo. Secco Luigi Angeletti, numero uno Uil: «Noi siamo per la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati».

In Confindustria battono il tasto sulla consistenza degli interventi. «Sul costo del lavoro non bastano qualche centinaia di milioni» avverte il leader degli imprenditori, Giorgio Squinzi, che torna a chiedere a Letta «la mobilitazione di diversi miliardi di euro». Una detassazione delle tredicesime non dispiacerebbe a Confesercenti. Per Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera, «fa bene Letta a precisare che i vantaggi fiscali non saranno solo per le imprese, ma anche per i lavoratori». E anche nel Pdl c'è apprezzamento. Dice Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato: «Ogni detassazione, che favorisca consumi e produzione, è gradita. Poi vedremo come si comporrà il menù. L'importante è che il tutto avvenga con tagli significativi di spesa improduttiva e non con altre tasse».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Saccomanni



Draghi: ripresa solo all'inizio
**Squinzi: senza
 una crescita forte
 non si crea lavoro**

Alessandro Merli ► pagine 4 e 5

«Il cuneo banco di prova del governo»

Squinzi: «Senza una crescita forte è difficile creare lavoro» - «Di rigore si può anche morire»

Le richieste alla Ue

Le Confindustrie dei sei principali Paesi europei chiedono politiche ambiziose per rafforzare l'euro

Il prezzo dell'incertezza

«Lo spread spagnolo segna un problema di credibilità politica. L'Italia ha fondamentali migliori di Madrid»

L'IMPASSE POLITICA

«Sono perplesso, come tutti gli italiani. Speriamo che il Governo vada avanti: ha fatto passi nella direzione giusta ma troppo piccoli e lenti»

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

■ «La riduzione del cuneo fiscale sarà il banco di prova di questo Governo». Da Berlino, il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ha sostenuto ieri che l'esecutivo ha recepito la richiesta, ma «se ci crede, deve metterci quello che è necessario, non qualche centinaio di milioni, ma diversi miliardi di euro. Solo così potrà avere un impatto sul costo del lavoro».

Squinzi, che ha presentato un appello a nome delle associazioni imprenditoriali di sei Paesi dell'eurozona alle autorità europee e nazionali perché mettano al centro delle loro politiche la competitività, in un incontro che ha messo al centro i temi delle imprese europee a controllo familiare, ha affermato che «idealmente, va eliminato il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap e ridotto di una decina di punti il costo del lavoro in termini contributivi e fiscali. Se non si può fare tutto, va tagliato il costo del lavoro dall'Irap almeno per i prodotti destinati all'export. È una penalizzazione netta delle nostre imprese».

È più urgente intervenire sul costo del lavoro e sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, rispetto ad altre misure, dato che le risorse sono limitate, ha detto il presidente di Confindustria rispondendo a una domanda sulla priorità asse-

gnata dal Governo all'abolizione dell'Imu e alla possibile eliminazione dell'aumento dell'Iva. Sugli arretrati della Pa, «Confindustria chiede da parecchi mesi che si faccia di più. Siamo lontani dall'essere soddisfatti. Tra l'altro i nostri studi dimostrano che il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione può favorire la ripresa dell'economia».

Squinzi è dell'avviso tuttavia che «il Governo, che ci auguriamo che possa continuare a operare, ha fatto dei passi tutti nella direzione giusta, ma troppo piccoli e troppo lenti. Bisogna accelerare». Sull'impasse politica, si è detto «perplesso, come tutti gli italiani», mentre è convinto che «l'incertezza sicuramente pesa. La riprova semplicissima è lo spread spagnolo più basso di quello italiano. Riflette un problema di credibilità della nostra politica, quando i fondamentali dell'Italia, certamente come Paese manifatturiero, sono migliori di quelli della Spagna».

A fronte del miglioramento della congiuntura internazionale, resta, secondo il capo degli industriali italiani, una situazione «drammatica» nel nostro Paese, con una perdita del 25% dei volumi produttivi, un calo del pil del 9% e un aumento della disoccupazione di 3 milioni di unità. Per questo, la priorità va assegnata alla crescita. «Senza una crescita forte - ha affermato Squinzi - è difficile creare lavoro».

Davanti alla politica dell'austerità, il presidente di Confindustria ha osservato che «maggiore flessibilità negli obiettivi di bilancio potrebbe dare qual-

che risultato» in termini di crescita e che «non possiamo solo applicare il rigore. Di rigore si può anche morire», ha aggiunto, citando il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Vanno create le condizioni, secondo Squinzi, perché gli investitori italiani ed esteri credano nel Paese, va ricreata la fiducia.

Nel loro appello, le Confindustrie di Italia, Germania, Francia, Spagna, Olanda e Austria chiedono «politiche ambiziose per rafforzare l'euro», che passino da riforme strutturali e creazione dell'unione bancaria, ma soprattutto da politiche per la competitività: una politica energetica e del clima, il taglio della burocrazia e delle regole eccessive, la mobilitazione di ricerca e innovazione fra pubblico e privato, il completamento del mercato unico, l'espansione delle infrastrutture europee. È importante anche il patto transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip) per il quale sono appena cominciati i negoziati. Le imprese europee a controllo familiare, che, dati alla mano, sono la spina dorsale delle maggiori economie dell'eurozona, sono pronte, conclude l'appello, a contribuire a una strategia per la competitività industriale al Consiglio europeo del febbraio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il valore dell'euro

■ L'euro «è la nostra valuta ed è un importante strumento per lo sviluppo del mercato interno europeo» e per questo «deve essere rafforzato da adesso»

Politiche per la competitività

■ Una politica energetica e del clima, il taglio della burocrazia e delle regole eccessive, mobilitazione di ricerca e innovazione fra pubblico e privato, completamento del mercato unico, espansione delle infrastrutture europee

Realizzare le riforme strutturali

■ Nella risoluzione, i vertici delle associazioni imprenditoriali

europee chiedono ai capi di Stato e di Governo dell'Eurozona di attuare gli impegni presi in termini di riforme strutturali e di rafforzare la fiducia nell'Eurozona. Per questo, sono necessarie «ulteriori misure fondamentali per incentivare una crescita trainata dalle imprese, per risolvere il problema dell'alto indebitamento pubblico e per creare nuovi posti di lavoro»

Credito da agevolare

■ Nella lista dei nodi da sciogliere anche la necessità di un credito più facile «in particolare per le piccole e medie imprese». Le riforme strutturali «per la liberalizzazione dei mercati del

lavoro e dei prodotti devono essere attuate con più determinazione»

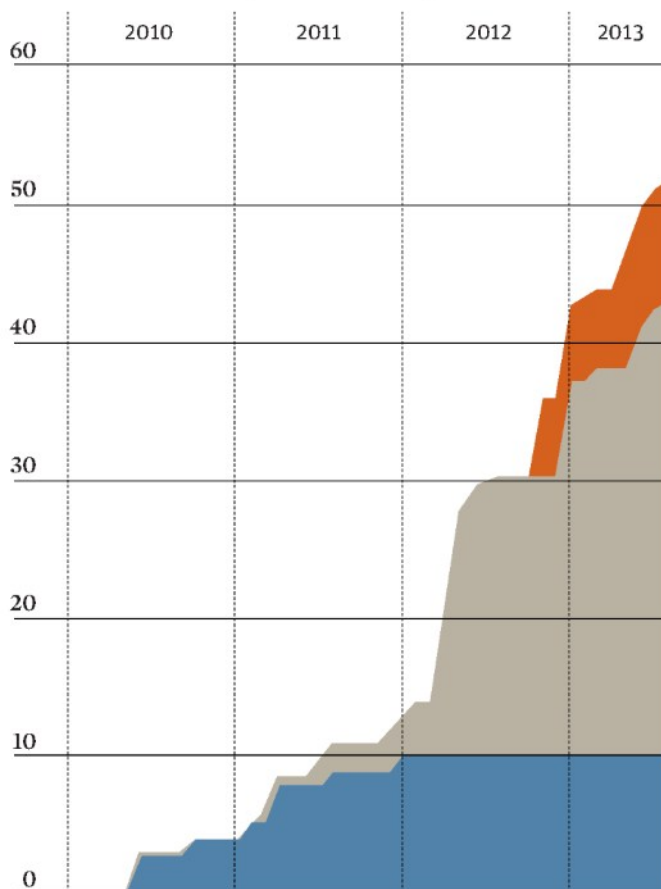
«Fare i compiti a casa»

■ «Abbiamo una responsabilità comune nell'assicurare il successo dell'unione valutaria europea – ha detto Dieter Hundt, presidente dell'associazione degli imprenditori tedeschi (Bda) – questo significa che tutti i Governi dell'Eurozona hanno il dovere di fare i "compiti a casa": ridurre l'indebitamento, garantire la competitività e incentivare la crescita. Solo un Paese con strutture concorrenziali può avere successo anche dal punto di vista sociale»

L'APPELLO DI BERLINO**Il contributo italiano**

Valori cumulati. Miliardi di euro

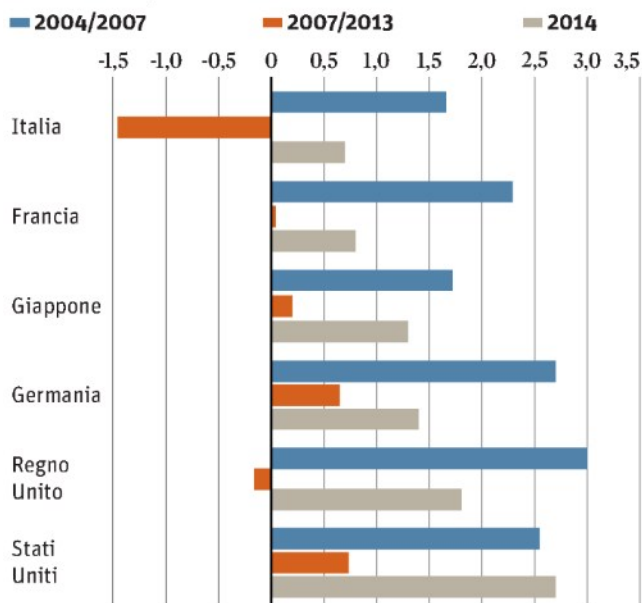
- Contributo al capitale dell'Esm
- Prestiti in favore di paesi dell'Uem erogati attraverso l'Efsf
- Prestiti in favore di paesi dell'Uem erogati bilateralmente

**Salva-Stati, versati oltre 50 miliardi**

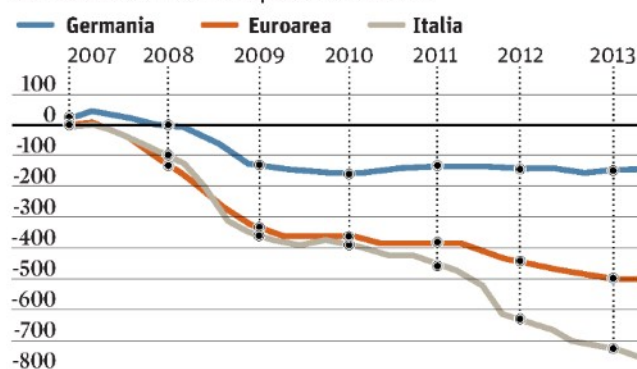
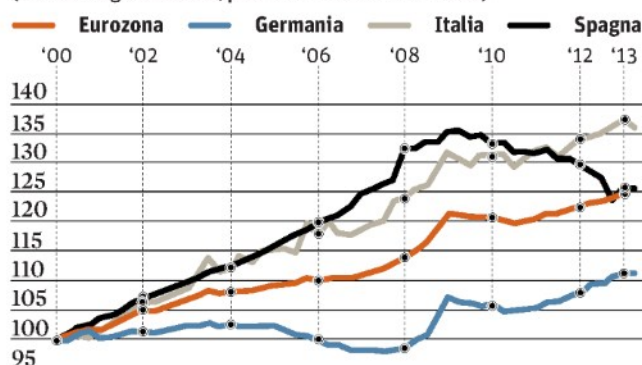
Il grafico mostra il sostegno finanziario italiano nei confronti dei Paesi dell'Unione monetaria (arrivato nel 2013 a superare i 50 miliardi), sia direttamente, tramite accordi bilaterali, che tramite i fondi salva Stati Efsf e Esm. I prestiti bilaterali fanno riferimento ai 10 miliardi concessi dall'Italia alla Grecia tra il 2010 e il 2011. L'Efsf (European financial stability facility) è il fondo utilizzato in passato per aiutare i Governi di Irlanda, Portogallo e Grecia: ogni Stato Ue mette una garanzia sul fondo, il quale si indebita per reperire le risorse necessarie. L'European stability mechanism (Esm) ha una base di capitale solida (a differenza dell'Efsf) ma sosterrà gli Stati solo dopo un accordo per garantire la sostenibilità dei conti.

Il confronto su crescita, credito e competitività**LA FORBICE DI CRESCITA TRA LE ECONOMIE**

Pil, variazioni percentuali delle medie annue

**LE CONDIZIONI DEL CREDITO**

Offerta di credito, indici cumulati 2006-IV=0, dati trimestrali calcolati sulle % nette di risposte delle banche

**I LIVELLI DEL «CLUP»: COSTO LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO**
(dati destagionalizzati, primo trimestre 2010 = 100)**LE DISTANZE DA COLMARE****-8,9%****Pil**

Differenza percentuale dai massimi pre-crisi al 2° trimestre

-25,1%**Produzione industriale**

Il gap nello stesso periodo di riferimento

Fonte: elab. e stime Csc su dati Ocse, dati Banca d'Italia, Bundesbank, Bce e Eurostat



Uniti. Da sinistra, il presidente dell'associazione bancaria tedesca Bdb Juergen Fitschen, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e il presidente dell'Associazione dei datori di lavoro tedeschi Dieter Hundt

Draghi: la ripresa è fragile Disoccupazione troppo alta

Il presidente Bce: la priorità è riavviare il credito

Cuneo fiscale

Da Berlino, Squinzi ha chiesto al governo una forte mobilitazione per ridurre le tasse sul lavoro

Rimborsi alle imprese

I pagamenti della P. A., ha detto il presidente degli industriali devono procedere più spediti

BERLINO — La crescita migliora, ma la ripresa è ancora «agli inizi» e l'economia resta «fragile», mentre la disoccupazione continua a rimanere «molto elevata», ha spiegato ieri Mario Draghi a Berlino, intervenendo al convegno «L'Europa e l'euro. Un affare di famiglia», organizzato dagli industriali tedeschi delle associazioni Bdi e Bda — con la partecipazione delle omologhe organizzazioni europee, fra cui anche Confindustria, guidata da Giorgio Napolitano, e del co-CEO di Deutsche Bank Jürgen Fitschen — lanciando ai governi un appello per le riforme e per rafforzare l'area dell'euro e la ripresa. Nel frattempo, anche la Banca centrale europea contribuirà alla ripresa mantenendo «i tassi costanti o più bassi per un periodo prolungato di tempo».

Anche perché, ha proseguito il presidente della Bce, dopo la stabilizzazione e il miglioramento iniziali «rimane ancora molto da fare». A cominciare dal completamento «urgente» dell'unione bancaria, perché «la priorità fondamentale è

riavviare il credito all'economia». E per questo l'avvio della vigilanza europea porterà maggiore trasparenza nei bilanci bancari. Mentre è necessaria un'autorità di risoluzione forte «che permetta di chiudere le banche non più operative senza rischi per la stabilità finanziaria».

Ma i governi devono proseguire con «perseveranza» nel consolidamento dei conti pubblici, perché «il debito continua a rimanere molto alto» (al 95%). E, nel frattempo, creare gli incentivi necessari per spronare la competitività delle imprese. Perché «è fondamentale chiudere il divario» con altri paesi, orientandosi anche a quelli con maggiore successo. Secondo Draghi ci sono già «segnali incoraggianti di un riequilibrio nell'area dell'euro in termini di competitività di costo», con un calo dei salari nominali. Ma è necessario anche migliorare «nel lungo termine la produttività», anche attraverso innovazione e investimenti.

Draghi ha sottolineato di sentirsi «molto incoraggiato dalla determinazione per far progredire l'area dell'euro» dimostrata dalle principali associazioni imprenditoriali europee. Un progetto lanciato da Ulrich Grillo e da Dieter Hundt, presidenti, rispettivamente, del Bdi (equivalente alla Confindustria) e del Bda (Datori di lavoro), i quali, per la prima volta, hanno anche ringraziato pubblicamente Draghi e la Bce per la stabilizzazione dei mercati e

dell'economia. E quindi, a sei giorni dalle elezioni politiche, gli imprenditori tedeschi hanno voluto sottolineare che l'euro «è una necessità», perché nel continente europeo si concentra fino al 70% dell'export tedesco.

Anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha lodato l'intervento di Draghi — «ha salvato l'euro» — e ha lanciato da Berlino un forte appello per l'economia italiana. «Dobbiamo decidere se investire sul nostro futuro o retrocedere in serie C», ha detto, aggiungendo che se in Italia non si tornerà «a una crescita forte, sarà difficile creare lavoro». E a questo proposito l'intervento sul cuneo fiscale auspicato da tempo da Confindustria «sarà il banco di prova di questo governo». E se quest'ultimo «ci crede veramente», ha proseguito Napolitano, «deve mobilitare diversi miliardi di euro», per avere un impatto «consistente» sull'economia. E riguardo all'altra priorità da attuarsi «immediatamente», Napolitano ha sottolineato «l'urgenza del rimborso dei debiti della Pubblica Amministrazione», che «Confindustria sta chiedendo ad alta voce da mesi». D'altra parte, ha aggiunto, «il governo sta facendo qualcosa. Ma non ancora a livello soddisfacente. Anzi, siamo ancora ben lontani da questo». E dunque, ha concluso di aspettarsi «nei prossimi mesi» che il governo porti avanti il piano di rimborsi «in modo più sostanzioso».

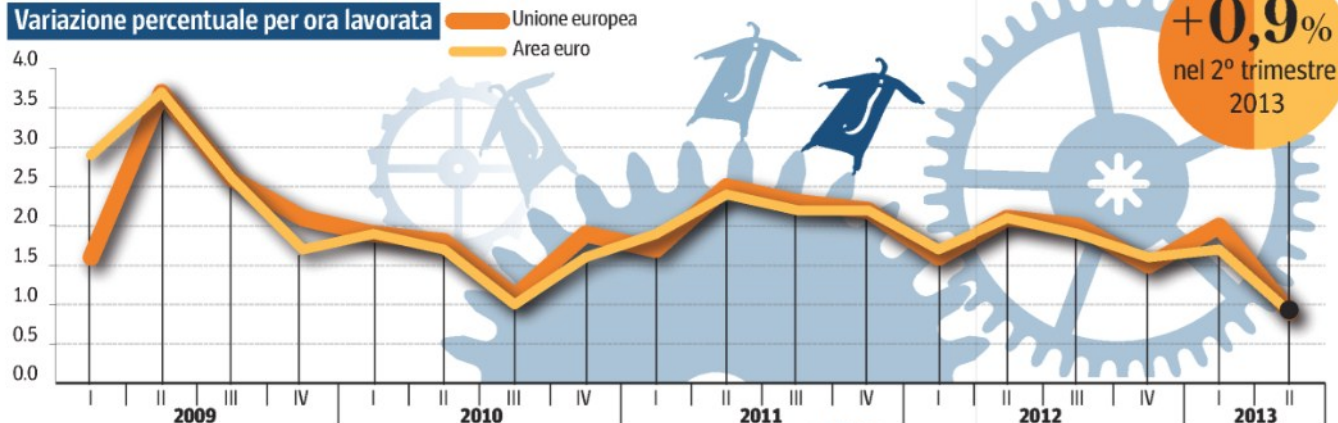
Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

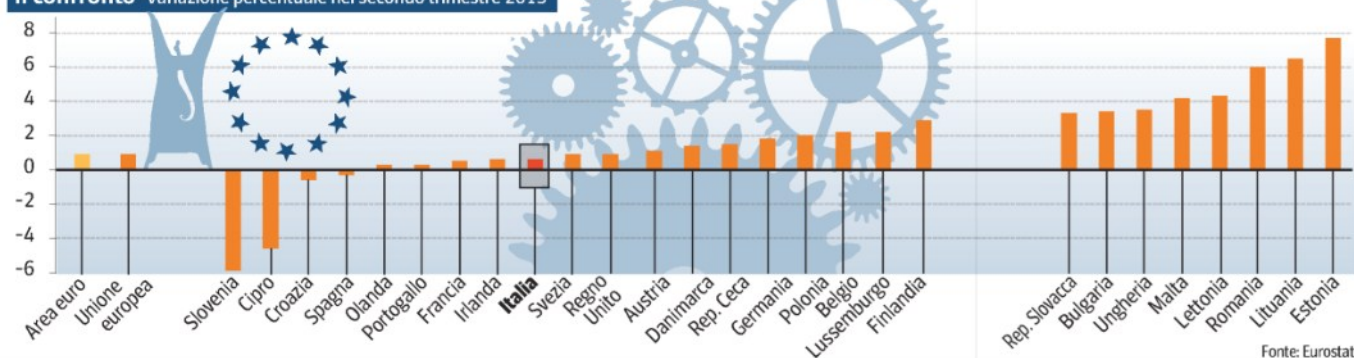


Il costo del lavoro in Europa

Variazione percentuale per ora lavorata



Il confronto Variazione percentuale nel secondo trimestre 2013



A Berlino

Da sinistra
Juergen
Fitschen
(Deutsche
Bank), Giorgio
Squinzi
(Confindustria),
Dieter Hundt
dell'associazione
degli
imprenditori
tedeschi e
Mario Draghi
della Banca
centrale
europea ieri a
Berlino.

Bonus lavoro, Bonanni rilancia: tasse al 50% per chi investe al Sud



L'affondo

Non si può pensare di creare sviluppo promettendo aiutini come sconti a chi assume



L'amarcord

I giochini sulle cifre da allarme rosso ci riportano ai tempi della Fornero

Intervista

Il leader Cisl incalza il governo «Basta annunci, ci convochi al più presto per il confronto»

Alessandra Chello

La formula del cuneo fiscale light per i nuovi assunti, annunciata ieri a «Il Mattino» dal sottosegretario Dell'Aringa, non fa impazzire i sindacati. Anzi. Per il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni è solo un aiutino. Nient'altro.

Il governo pensa a una serie di bonus per chi assume over 29enni e precari: soddisfatti?

«Al punto in cui siamo è meglio non sprecare niente. Deve essere chiaro però che si tratta di aiutini e non certo di interventi strutturali che sono invece tutt'altra cosa. I posti di lavoro non si creano promettendo un po' di sconti che poi lasciano il tempo che trovano. Quel che davvero apre la porta alla nuova occupazione e dunque alla crescita sono soltanto i nuovi

investimenti. Bisogna attrarre capitali. Spingere gli industriali a scommettere sul territorio.

Incentivare, non demotivare e far chiudere bottega per andare all'estero. Questo vale specialmente per il Sud».

E allora quale sarà la vostra contro-proposta al tavolo della manovra di ottobre?

«Il governo deve semplificare la vita a chi crea nuove imprese e dunque nuovo lavoro in Italia: metà tasse a chi investe e metà tasse a chi reinveste gli utili. Questo è parlare. Non certo sbandierare la promessa di un costo del lavoro più leggero come panacea dei mali. Siamo stufo di giochetti legati alle cifre in rosso, le derive sugli occupati. Mi sembra di ritornare ai tempi della Fornero. Questo è un Paese soffocato dalle tasse, dalla burocrazia, dalla carenza di infrastrutture, dai servizi che in molte regioni sono del tutto inesistenti: tutti fattori che remano contro lo sviluppo e la ripresa. E poi c'è il nodo dell'energia, ostaggio dei soliti monopoli. I governi non possono davvero continuare a lucrare sul barile con un altro carico di imposte. Senza pensare poi all'approvvigionamento che ci vede con le mani legate. Come si pensa di risolvere tutto annunciando gli sconti sul cuneo fiscale?».

L'Istat suona l'ultimo requiem per l'occupazione giovanile: in tre anni un milione di posti in meno...

«Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione sono drammatici e fotografano la situazione di immobilismo e di sfascio del Paese sul fronte dello sviluppo economico e delle nuove opportunità di lavoro. Ora più che mai abbiamo bisogno di una vera rivoluzione e di interventi straordinari sul piano fiscale, riducendo anche la spesa pubblica

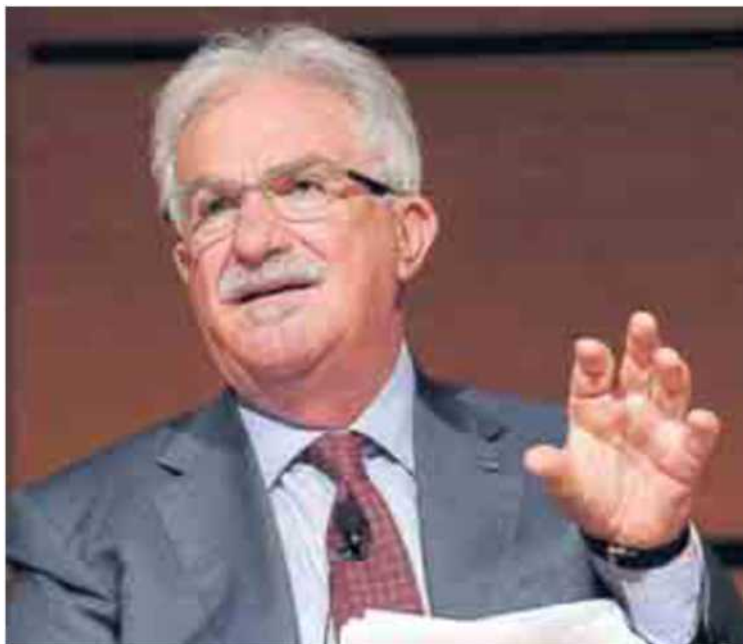
improduttiva e riformando drasticamente la macchina amministrativa. Ecco perché chiediamo al presidente Letta di aprire subito un confronto vero con le parti sociali sulla base del documento che abbiamo presentato insieme. La Cisl è pronta a favorire con accordi sindacali ogni possibile investimento per la creazione di nuovi posti di lavoro, come abbiamo fatto in questi anni in tante occasioni, a partire dagli stabilimenti Fiat».

Sulla crisi Letta si sfoga: io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini. Con un clima del genere a che punto è il vostro dialogo sulla ripresa?

«Nella nebbia. Anzi lo ribadisco: chiediamo di essere convocati dal premier subito. Basta perdere tempo in altre faccende. Se tutto il Paese continua ad essere paralizzato perché alle prese con la risoluzione di una singolare o collettiva tenzone come si può pensare a risolvere la crisi economica e a mettere in campo interventi per la crescita e lo sviluppo? Noi diciamo basta: lo sfascio viene dall'equivoco che la politica non è compromesso per governare ma è appunto una battaglia individuale o di gruppo che sia. Tutto questo finisce per corrodere le ossa alla convivenza sociale. Così perdiamo credibilità ovunque. E lo dimostra il fatto che il Giappone, che ha il debito di gran lunga più pesante del nostro, è apprezzato e considerato ovunque nelle relazioni internazionali proprio perché può contare su una solidità politica. Il nostro invece è un popolo governato da genitori ubriachi e impazziti. Stiamo percorrendo una strada pericolosissima e se non prende il sopravvento il senso di responsabilità nel nome del Paese, lo strapiombo sarà inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMERCIO ESTERO

**L'export
segna a luglio
una crescita debole**

Nei primi sette mesi dell'anno le nostre vendite oltreconfine hanno registrato un magro +0,2 per cento. Il dato è ampiamente sotto le stime di inizio anno. Nei rapporti con la Germania, da gennaio i ricavi sono calati di circa un miliardo di euro. Mentre il dato mensile riferito a luglio segna due punti percentuali in meno. Vanno male i prodotti in

metallo mentre brillano alimentare, tessile e farmaceutica. Per il nono mese consecutivo si riducono le importazioni, anche se il calo è meno violento dei mesi scorsi: -0,3 per cento nel mese di luglio, rispetto alla media di calo da inizio anno, pari al 6 per cento.

pag. 44

Export. Anche luglio è debole per le nostre vendite oltreconfine - Nei primi sette mesi la crescita si ferma allo 0,2%

Freno tirato per il made in Italy

Da gennaio ricavi giù di un miliardo in Germania - Corre l'avanzo commerciale

DUE VELOCITÀ

Male i prodotti in metallo mentre brillano alimentare, tessile e farmaceutica
Per il nono mese consecutivo si riducono le importazioni

Luca Orlando
MILANO.

■ Il bilancio è magro, appena +0,2%. Nei primi sette mesi dell'anno la crescita delle nostre esportazioni è ampiamente inferiore rispetto alle stime di inizio anno e aggiungendosi al dato negativo sulla produzione industriale rimanda a data da destinarsi le speranze di ripresa per il nostro Paese.

A luglio l'export di manufatti italiani si riduce di oltre due punti rispetto al mese precedente, interrompendo la breve serie positiva nei dati mensili stagionalizzati. Il bilancio tendenziale è positivo ed evidenzia una crescita del 3% ma in realtà questo accade solo grazie alla presenza di una giornata lavorativa in più rispetto al 2012, mentre a parità di condizioni sul dato Istat comparirebbe il segno meno.

Dal punto di vista geografico è ancora una volta l'Europa a penalizzare le nostre vendite, con un bilancio che in sette mesi è negativo di oltre due punti, risultato di una frenata corale negli acquisti che abbraccia Germania, Francia e Spagna, con il Regno Unito unica ecce-

zione positiva tra le maggiori economie.

Prendendo i numeri della sola Germania, primo mercato di sbocco per le merci italiane, la frenata 2013 è già costata alle nostre imprese poco più di un miliardo di euro, peraltro ricambiato con gli interessi attraverso una riduzione di oltre sei punti dei nostri acquisti da Berlino, deficit che per le aziende tedesche vale 2,2 miliardi di minori vendite da gennaio.

In termini settoriali, sono i prodotti intermedi i più penalizzati nell'export di luglio, in particolare l'area della siderurgia, della fonderia e dei metalli di base, anche preziosi. Settore che complessivamente nel mese lascia sul campo oltre sette punti percentuali, quasi nove da gennaio, e che trascina verso il basso la media nazionale. Guardando al resto dell'economia il quadro è però decisamente meno cupo e tenendo conto della giornata lavorativa in più a luglio le performance negative sono limitate al legno e alle lavorazioni legate al petrolio, dove i valori sono influenzati dal calo delle quotazioni rispetto al 2012. Altre i segnali sono invece positivi, spesso con crescita robuste, in particolare per alimentare, tessile, farmaceutica, gomma-plastica e apparati elettrici.

La debolezza della nostra economia è confermata però dalla continua riduzione delle importazioni, seppure meno

violenta (-0,3% nel mese) rispetto alla media di calo da inizio anno, pari al 6%.

Una frenata determinata soprattutto dalla riduzione della nostra bolletta energetica, che crea a sua volta benefici in termini di saldo commerciale.

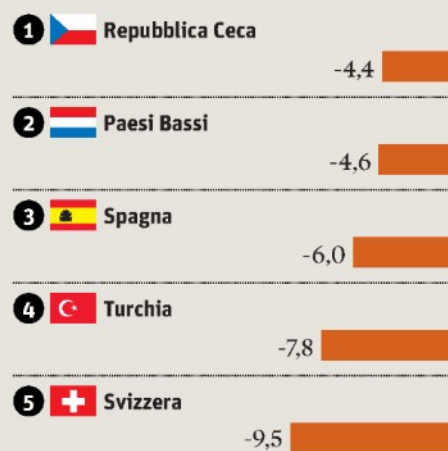
A luglio l'attivo italiano sfiora così i sei miliardi di euro dai 4,7 di un anno prima. In sette mesi raggiunge i 18,2 miliardi, che diventano più di 50 al netto dell'energia. Vera e propria "star", determinante per il raggiungimento di questo risultato, è l'area dei macchinari e dei beni strumentali, in lieve ripresa a luglio dopo un primo semestre non brillante, capace in soli sette mesi di portare alla nostra bilancia commerciale un avanzo di 28,8 miliardi di euro, in crescita di 600 milioni rispetto allo stesso periodo del 2012. Il presidente dell'Ice Riccardo Monti si sofferma proprio sul miglioramento del saldo globale italiano e "legge" con un relativo ottimismo i dati di luglio. Anche se, osserva, «sarà fondamentale che la domanda anche nei paesi europei a noi più vicini, in primo luogo la Germania, torni a crescere in maniera robusta nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle esportazioni italiane

Variazione % luglio 2013 su 2012



Fonte: Istat

Il premier: io e Napolitano parafulmini? No Dimissioni e servizi sociali La mossa di Berlusconi

Oggi il videomessaggio consegnato alle tv

Alla vigilia del voto di domani nella giunta per le Elezioni e l'immunità, Silvio Berlusconi consegnerà questa mattina alle tv il suo videomessaggio. Difficile che il Cavaliere scelga di far cadere il governo. Avrebbe invece già deciso di dimettersi da senatore e

di chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Per ora, niente domanda di grazia al Colle. Il premier Letta, ieri sera, ha invitato tutti alla responsabilità: io e Napolitano non possiamo essere i parafulmini delle tensioni politiche.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Le mosse

L'ex premier attaccherà i magistrati ma non toccherà il tema del sostegno all'esecutivo

Berlusconi, oggi il video. L'ipotesi dimissioni

L'autodifesa del Cavaliere. Il pdl Castiglione: se stacca la spina in tanti appoggeremo un «bis»



Il senatore

Se si apre una fronda non si recupera più

ROMA — Ha passato la giornata a limare, recitare, ripetere e registrare il videomessaggio di cui si parla da giorni. E che sarà consegnato oggi tra le 11 e mezzogiorno al Tg1, alla vigilia del giorno in cui la Giunta per le Elezioni, come pare ormai scontato, voterà per la sua decadenza.

Ma non sarà l'unico messaggio che Berlusconi manderà al suo popolo, al suo partito e al mondo della politica. Perché se oggi il Cavaliere con il video lancerà la nuova Forza Italia, il giorno dopo il voto della Giunta farà un più complesso discorso politico. Nel quale dovrebbe difendersi, accusare i suoi persecutori — magistrati e alleati del Pd che lo attaccano — ma anche riconfermare per senso di «responsabilità verso il Paese» l'appoggio al governo, che deve andare avanti perché l'Italia non può oggi permettersi drammatiche rotture.

E dunque sembra una strategia in due tappe quella di Silvio Berlusconi, in verità ancora piuttosto incerta e in parte confusa. Quello che però sembra ormai deciso è il lancio della nuova Forza Italia. Nel videomessaggio di oggi (molto ispirato da Ferrara) non ci saranno accenni se non generici al governo, attacchi ai giudici ma non particolari affondi contro gli avversari. Sarà piuttosto

un accorato discorso di autodifesa e soprattutto il battesimo ufficiale della nuova Forza Italia, quasi in una riedizione molto riveduta e molto corretta della discesa in campo del '94.

Berlusconi dirà, con le parole e con i fatti, che resta in campo, che non molla, che con Forza Italia proseguirà la battaglia per la libertà, per una giustizia vera, per una democrazia liberale che questo Paese ancora non ha. Non sarà l'apertura della campagna elettorale, ma certo è il lancio del soggetto politico al quale spetterà la mobilitazione permanente in vista di possibili elezioni, se non ora comunque magari nei prossimi mesi. Perché è vero che, allo stato, l'ex premier non sembra intenzionato a staccare la spina, ma l'idea che possa essere il Pd a farlo, prendendosi la responsabilità, e che bisognerà essere pronti a combattere è ancora ben viva in lui. Ma il Pdl, per ora, non romperà. D'altronde, l'aria cupa che tira la conferma il sottosegretario all'Agricoltura, Pdl, Giuseppe Castiglione, che a Piazza pulita confessa di aver parlato con Berlusconi, avvertendolo che «le elezioni non le vuole nessuno», e che c'è un gruppo «di senatori a me più vicini» tra i quali «Gibbino, Torrisi e Pagano» pronti a non seguire Berlusconi in caso apra la crisi: «Se si apre una fronda, se si apre questo discorso di

far cadere il governo si crea una situazione che non si riprende più». E sarebbero «assai» quelli che la pensano come lui, e che peraltro non condividerebbero l'affidamento del partito nelle mani dei falchi ma premono perché resti Alfano il segretario.

E dunque la strada, per le prossime settimane, è più o meno tracciata. Se i toni non si alzeranno, Berlusconi ha pronta la seconda parte del suo discorso, da fare con ogni probabilità sempre per videomessaggio. Sarà la sua risposta a chi ha votato la decadenza in Giunta, il suo *j'accuse* oltre che ai magistrati ai suoi avversari del Pd che vorrebbero vederlo fuori dalla politica «con ogni mezzo», ma sarà anche l'assicurazione che, per il bene del Paese, non sarà lui a commettere falli da reazione e a staccare la spina al governo.

Sarebbe questa la sua risposta alla delegazione dei ministri che gli offrirà immediatamente la disponibilità alle dimissioni: una sorta di in-



vito ad andare avanti in ogni caso. Quel che non si sa è se lo annuncerà in tivù o se terrà ancora coperte le carte, ma a quanto raccontano le prossime mosse del Cavaliere sul suo destino giudiziario sono già decise: sceglierà di scontare la pena ai servizi sociali, e non chiederà la grazia, almeno in attesa della sentenza di appello del processo Ruby. Ragioni tecniche, oltre che politiche, consigliano la mossa: se infatti Berlusconi ottenesse oggi la grazia e poi fosse condannato per il processo Ruby, non potrebbe più giovare dell'indulto. Se invece il percorso ai servizi sociali si concludesse con successo, lo sconto di pena si applicherebbe in caso di altra eventuale condanna.

Nel frattempo Berlusconi attenderà il voto definitivo dell'Aula sulla sua decadenza, e secondo molti — alla vigilia — potrebbe essere lui stesso a togliere le castagne dal fuoco a tutti con un gesto di «alta responsabilità e bene per il Paese», come dicono i suoi, ovvero dimettendosi. Ma su questo ultimo passaggio, l'invito è alla cautela. Tutto può ancora succedere, in un quadro che comunque sembra sempre più condizionato dalla parola «stabilità».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte** Ieri drammatico summit tra le colombe. E si tratta sul comitato ristretto al vertice

«Forza Italia non avrà segretario» Il piano dei falchi spacca il partito

I nodi

I posti di comando della nuova formazione

1 Mentre si avvicina il lancio della nuova Forza Italia, si affronta la questione di chi occuperà i posti di comando. Si parla di un comitato ristretto: sulla sua composizione si scontrano falchi e colombe del Pdl

Il ruolo di Verdini

Nei giorni scorsi il passaggio a Verdini delle deleghe operative di Alfano

Il sistema

L'ipotesi di un gruppo di 6-8 persone a fianco del presidente nella guida del partito

ROMA — Lo aveva già detto, ma ripeterlo alla vigilia del lancio ufficiale della nuova Forza Italia ha l'effetto di una bomba: «Sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Così elimineremo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente», Parole e musica di Daniela Santanchè, donna forte del Pdl e massima interprete dei desideri e dei pensieri di Silvio Berlusconi quando veste i panni del falco.

È l'annuncio che la creatura tanto desiderata dal Cavaliere sta nascendo davvero, ma a leggerlo così sembra anche la conferma di tante voci: sparirebbe la figura del segretario politico e con lui la componente forte e il peso delle colombe, per un partito che di fatto passerebbe sempre più nelle mani dei falchi dopo che, nei giorni scorsi, le deleghe operative di Alfano sono state già trasferite a Verdini, ufficialmente per evitare che il ministro dell'Interno di occupi di quisquiglie amministrative e beghe del day by day.

Un esito che, ammettono nel Pdl, è

La carica di segretario e il futuro di Alfano

2 Alcune deleghe organizzative sono passate da Alfano a Verdini. Ufficialmente perché il vicepremier non si dedichi a beghe quotidiane del partito. Ma Fi potrebbe non avere il ruolo del segretario

nelle cose da settimane ormai, da quando Alfano nel ruolo di vice premier e di ministro dell'Interno ha di fatto lasciato la guida quotidiana del partito, passato come linea e anche come gestione sempre più nelle mani dell'ala più dura del partito: Verdini, la stessa Santanchè, Capezzone, Bondi.

Scenario che terrorizza una vasta area del Pdl, che vede nella «Pitonesca» un pericolo costante, che non si riconosce nei toni guerreschi dei falchi, che non trova garanzie in un partito trasformato in una sorta di comitato elettorale con il presidente a capo e un comitato ristretto a svolgere compiti operativi in un assetto ancora da strutturare ma molto diverso dal passato. Così si scagliano in tanti contro la Santanchè, da Cicchitto a Gasparri, da Brunetta che se la prende con il «vociare da comari» alla Saltamartini, con il solo Capezzone a difendere la Santanchè e Sandro Bondi a cercare di riportare pace, spiegando che comunque ad Alfano rimarrà «un ruolo di primo piano accanto a Berlusconi».

Già, ma quale? I prossimi giorni saranno decisivi per capire i nuovi equilibri, e Berlusconi — che ieri ha parlato a lungo con il suo segretario — sa che non si può tirare troppo la corda. Le colombe, che ieri hanno tenuto un drammatico summit, hanno mandato il loro avvertimento: se il partito va in mano ai falchi, si spacca. Così si ragiona febbrilmente in queste ore su quale possa essere la composizione del comitato ristretto che dovrà guidare assieme al presidente la nuova Forza Ita-

Le questioni giuridiche e i rimborsi elettorali

3 Ci sono poi dei nodi formali da sciogliere, relativi al cambio della sigla e del simbolo. Ad avere diritto ai rimborsi elettorali, ad esempio, sarebbe il Pdl. Ci sono poi le questioni dei dipendenti e dei contratti

lia.

Si parla di un organo di 6-8 persone, che secondo i falchi vedrebbe presenti, con diverse deleghe ma tutti sostanzialmente con pari grado, i due coordinatori (Bondi e Verdini), lo stesso Alfano, i capigruppo, il tesoriere e la Santanchè. Diversa è la versione che arriva dalle colombe: lo stesso Berlusconi avrebbe assicurato ad Alfano ancora ieri che nel comitato sederebbero in pochi: coordinatori, capigruppo e lo stesso Alfano con un ruolo da primus inter pares, anche se potrebbe non chiamarsi più segretario.

Attorno a questa decisione la tensione sale di ora in ora, con pressioni sul Cavaliere al quale spetterà l'ultima parola. Lui, che per natura non vuole mai scontentare nessuno, dovrà inventarsi il sistema per tenere tutti assieme, garantendosi quello che al momento considera il migliore equilibrio: un partito di lotta per condurre le sue battaglie e per proteggerlo in ogni passaggio garantendogli visibilità e presenza, e una delegazione di ministri dialogante di governo. Per andare avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi pronti ad ogni evenienza: quella della trattativa o quella della campagna elettorale.

P.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fi, Santanchè liquida Alfano e le colombe la attaccano

Pdl, rissa e voci di scissione

Castiglione: "Se c'è la crisi noi non seguiremo Silvio"

Il caso

FRANCESCO BEI

ROMA — Rinasce oggi Forza Italia ma lo scontro tra filogovernativi e falchi è sempre più forte. Così un'intervista di Daniela Santanchè al *Tempo*, in cui ribadisce la sua idea di un «partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario» diventa il pretesto per far riemergere divisioni sempre più difficili da nascondere. Contro la Pitonessa scende in campo una agguerrita batteria di sostenitori di Alfano: da Brunetta a Cicchitto, da Lorenzin a Saltamartini. «Emerge — riassume Cicchitto — un nodo politico da sciogliere che riguarda Forza Italia: cioè se si tratta di un grande partito che combina insieme il ruolo carismatico di Berlusconi e l'aggregazione di larga parte dei moderati, dei garantisti, dei riformisti oppure una forza estremista, marginale anche perché si autoemargina». Eppure, nonostante le proteste delle colombe, sembra che il Cavaliere abbia già scelto da che parte schierarsi, ricoprendo di lodi Santanchè (in varie telefonate avute ieri) «perché è stata capace di affrontare in tv persino Travaglio pur di difendermi».

Ad alimentare la grande ansia collettiva di cui è ormai preda il Pdl c'è anche la voce di un progetto segreto di Berlusconi per dividere in due la sua creatura, mettendo se stesso a capo di Forza Italia e lasciando i ministri al governo con il vecchio Pdl ridotto a "bad company". Improbabile? Intanto il Cavaliere ha tolto le deleghe operative al segretario Alfano, con il pretesto che sarebbero

state incompatibili e in conflitto con il ruolo di ministro dell'Interno. E le ha affidate proprio al capo dei falchi Denis Verdini, ormai di fatto il numero due della futura Forza Italia. L'altra voce che sta scombussolando il quadro interno è che Berlusconi avrebbe commissionato dei sondaggi (i cui risultati sono stati subito secretati) su tutta la prima linea del Pdl. Delle vere e proprie "pagelle" di falchi e colombe per testarne il gradimento presso l'elettorato e regolarsi di conseguenza. E i bocciati che fine faranno?

La fibrillazione aumenta per la paura di "tradimenti" al Senato nel caso il Cavaliere aprisse la crisi di governo. Rumors confermati da un clamoroso fuorionda di Giuseppe Castiglione, Pdl, sottosegretario alle Politiche agricole, che davanti alle telecamere di *Piazzapulita* ammette: «Ho detto a Berlusconi che è un errore far cadere il governo. È chiaro che le elezioni non le vuole nessuno. C'è un gruppo di senatori a me più vicini, Gibiino, Torrisi e Pagano... Se si apre una fronda, se si apre questo discorso di far cadere il governo, si crea una situazione che non si riprende più anche perché nessuno vuole rientrare a casa... Se lui apre la crisi sarà una tragedia: siamo più di tre quattro, siamo assai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUATTRO DISSIDENTI

Giuseppe Castiglione, Salvo Torrisi, Vincenzo Gibiino, Pippo Pagano: non seguiranno il Pdl in caso di crisi



IL PUNTO di Stefano Folli

Logoramento senza crisi

► pagina 14

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

La crisi non ci sarà ma Letta rischia lo stesso un lento logoramento

L'uscita dal Parlamento di Berlusconi non causerà crolli ma non garantisce il rilancio del governo

Giunti a questo punto, si capisce perché il presidente del Consiglio parla di un «esecutivo in bilico», rifiutando peraltro il ruolo di «parafulmine» per sé e per il suo grande alleato, il capo dello Stato. In realtà non è il timore della crisi di governo in sé a rendere inquieto Enrico Letta, bensì qualcosa di peggio: la sensazione di essere il prigioniero della guerra fredda fra i partiti della coalizione. Un prigioniero ovviamente dominato dal senso d'impotenza, pronto a respingere l'accusa di aver fatto poco nei suoi primi mesi a Palazzo Chigi e tuttavia consapevole che le «larghe intese» a scartamento ridotto sono un'occasione persa in un paese che di occasioni non ne ha più molte.

È a questo che bisogna ricondurre l'irritazione crescente del premier; il quale può anche minacciare di abbandonare il campo, ma certo non è in grado di farlo sul serio. L'argomento della stabilità, dell'Europa e dei mercati è efficace per tagliare le unghie ai fautori delle elezioni anticipate - si tratti dei cosiddetti "falchi" berlusconiani o del nuovo falco democratico Matteo Renzi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: vale allo stesso modo per chi, come Letta, porta sulle spalle la massima responsabilità del governo e non può disfarsene in un momento di stanchezza.

Le leggi economiche di fine anno imbono e sono la vera priorità; insieme al tentativo (almeno il tentativo) di dare respiro alle riforme istituzionali e rivedere la legge elettorale. Ecco dunque che il prigioniero di Palazzo Chigi è vincolato al suo destino per quanto mediocre e incerta sia la maggioranza che dovrebbe sostenere il governo. Tanto che oggi, alla vigilia del voto nella Giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi, si possono fissare due o tre punti fermi.

Il primo riguarda le mosse di Berlusconi. Tutti si sono ormai convinti di quello che era abbastanza chiaro già da giorni. E cioè che il capo del centrodestra non ha la convenienza né la forza e quindi nemmeno l'intenzione di aprire la crisi dopo il voto parlamentare. Finirà per lasciare il Senato, in ottemperanza alla legge. Poi si dedicherà a costruire il suo nuovo partito, Forza Italia o come si chiamerà. E si rivolgerà agli italiani per spiegare la sua versione.

Tutto questo esclude l'apertura della crisi. Purtroppo non garantisce nemmeno il rilancio dell'azione di governo. Non a caso la preoccupazione di Letta, come è detto, riguarda proprio questa "zona grigia" in cui rischia di ridursi l'esperienza della grande coalizione. In fondo l'impazienza di Renzi, sull'altro versante politico, è assai significativa. Gli intransigenti dei due campi marcano divisi, ma il loro obiettivo strategico è abbastanza simile: logorare le larghe intese e accorciarle in vista di un voto anticipato che però è nelle loro menti piuttosto che nel novero delle ipotesi gradite al Quirinale.

In ogni caso tali spinte s'intrecciano con la nuova stagione del centrodestra, in cui Berlusconi non sarà più quello di prima, e del centrosinistra alle prese con il suo congresso infinito. Ne deriva che lo scenario politico si sta dividendo in forme nuove. Si delinea un fronte trasversale che vuole lavorare per la stabilità e quindi per il governo. E due forti ali irrequiete a sinistra e a destra che vorrebbero schiacciare la tendenza centrista, chiamiamola così, in vista di uno scontro duro e risolutivo. È una partita appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Anche dopo la fase di selezione l'amministrazione può virare verso un altro tipo d'indagine

Redditometro con vincoli ridotti

LA CONTROMOSSA

È diritto del contribuente conoscere nei tempi dovuti gli intendimenti degli uffici per preparare una «difesa» aggiornata ai nuovi controlli

Carlo Nocera

Con un **redditometro** che potenzialmente può spaziare a tutto campo, la risposta del contribuente sin dalla prima fase della risposta al questionario dovrà essere esaustiva e attenta al tempo stesso: il tutto proprio perché l'**accertamento sintetico**, a seconda delle convenienze dell'ufficio, può rivestire il ruolo di attaccante o di difensore nella partita dell'accertamento fiscale.

Per comprendere meglio il tutto va ricordato che un'attività di controllo avviata in base alle risultanze redditometriche non necessariamente deve concludersi con un accertamento di tipo "sintetico": in sostanza, potrebbe anche accadere che un contribuente interessato dal questionario relativo alle spese sostenute nel 2009 successivamente subisca un accertamento su altre tipologie reddituali puntualmente individuate.

A ben vedere niente di nuovo, visto che anche in passato, con riferimento al "vecchio" redditometro, gli uffici, in presenza dei necessari presupposti, erano stati invitati a valutare la possibilità di abbandonare la ricostruzione sintetica a favore di riprese riferibili a redditi evasi e a scapito dell'accertamento presuntivo del reddito complessivo (Circolare delle entrate 49/E del 2007).

Questa volontà di perseguire l'obiettivo di controlli maggiormente proficui, a prescindere dalla modalità di esecuzione, la si ritrova anche nella circolare 24/E del 31 luglio scorso, dove addirittura in fase di selezione l'ufficio è chiamato, in presenza di indizi ritenuti sufficienti, «a privilegiare la rettifica analitica delle singole categorie reddituali».

Ma nulla vieta all'ufficio di "virare" verso altri lidi anche successivamente alla fase di selezione e, quindi, nel mezzo del contraddittorio che si è già sostanzialmente instaurato con la notifica del questionario: una volta che il contribuente avrà fornito la documentazione e le notizie richieste, il Fisco non è affatto vincolato a concludere il procedimento con una ricostruzione sintetica.

Pertanto, l'organo di controllo, avviata l'analisi di quanto ricevuto e in base a quanto desumibile dalla documentazione e dai dati in proprio possesso, potrebbe svolgere ulteriori attività istruttorie tali da rivelare ben altre convenienze.

La circolare 24/E sul punto è molto chiara, prefigurando che in caso di sussistenza di elementi di incoerenza reddituale l'ufficio potrà valutare l'opportunità di adottare poteri di indagine più pervasivi, come ad esempio le indagini finanziarie.

Approfondimento istruttorio, questo, che sembrerebbe "riservato", ricorrendone i presupposti di ipotetica proficuità per l'ufficio, alle persone fisiche titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo, le cui movimentazioni finanziarie potrebbero svelare condotte poco ortodosse sul fronte dell'attività svolta.

A questo punto, le eventuali valutazioni ricavabili dall'esame della posizione "sintetica" del contribuente non sarebbero affatto accantonate, ma verrebbero utilizzate a suo "carico" quale ulteriore elemento di prova della presunta evasione contestata sul versante del reddito d'impresa o professionale dichiarato.

Se questa è una legittima prerogativa dell'ufficio è parimenti un diritto del contribuente, e di chi lo difende, conoscere nei tempi dovuti gli intendimenti dell'ufficio, al fine di consentirgli di dispiegare una difesa "aggiornata" ai nuovi obiettivi del controllo.

D'altronde, l'ufficio è obbligato «ad assicurare un agevole e trasparente confronto con il contribuente, fornendo allo stesso un quadro completo della situazione rilevata e riassumendo, in esito col contraddittorio, i punti fondamentali dello stesso, le successive fasi e la relativa tempistica».

Questo passaggio della circolare 24/E dovrebbe garantire al soggetto controllato spiacevoli imprevisti che, ove si verificassero, potrebbero comunque essere oggetto di adeguata doglianza e tutela nella successiva fase processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE.com

ONLINE

Test simulato per reddito e spese

È a disposizione online «Il tuo Redditometro», il calcolatore gratuito del Sole 24 Ore per un'autodiagnosi della propria situazione. Si accede da www.ilsole24ore.com/iltuoredditometro e bisogna partire inserendo uno pseudonimo (nickname) e indicando anno di riferimento, Comune di residenza, composizione del nucleo, reddito della famiglia e quello dichiarato da chi sta compilando. A quel punto si potranno inserire spese, investimenti e risparmi. Alla fine il calcolatore indicherà se le spese superano o meno del 20% i redditi. Va ricordato che si tratta di un'opportunità per fare un'autodiagnosi, senza valore legale.



Adempimenti. Per chi trasporta propri scarti pericolosi

A rischio Sistri i rifiuti delle piccole imprese

Paolo Pipere

■ **Sistri** al via con pochi punti fermi e molte incertezze. È certo che lo scaglionamento dell'operatività del sistema, prima gli operatori del settore, poi i produttori iniziali di rifiuti, comporta oneri aggiuntivi per i trasportatori. I dubbi, invece, riguardano le procedure che dovranno essere impiegate, ma soprattutto i soggetti tenuti a utilizzarle.

Doppi adempimenti

Dal 1° ottobre, le imprese e gli enti che gestiscono rifiuti pericolosi (trasportatori, intermediari e impianti di trattamento) dovranno iniziare a usare il **sistema di tracciabilità dei rifiuti**. Durante il periodo di "doppio regime", previsto dall'articolo 3 del Dm 20 marzo 2013, per trenta giorni, ai tradizionali adempimenti previsti per documentare la corretta gestione dei rifiuti, formulari e registri di carico e scarico, dovrà essere affiancato l'impiego del sistema telematico.

Gli oneri graveranno soprattutto sui trasportatori, che fino al 3 marzo dell'anno prossimo dovranno inserire anche i dati che il sistema prevedeva per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, quindi tutte le imprese che esercitano attività diverse da quelle connesse alla gestione degli scarti, e dovranno attivare nuove procedure di gestione e di verifica. I produttori saranno tenuti a verificare la corretta compilazione sia del formulario di trasporto, sia della "scheda movimentazione Sistri"; dovranno annotare nel registro gli estremi di entrambi e tenere sotto controllo i documenti provenienti dall'impianto di destinazione. La quarta copia del formulario deve essere restituita, dal trasportatore, entro tre mesi, mentre il gestore dell'impianto deve garantire che la copia su carta della "scheda movimentazione Sistri" ritorni al prodotto-

re entro 30 giorni.

Urbani pericolosi

Il Dlgs 152/2006, a seguito dell'emanazione del decreto legge 101/2013, prescrive che sono tenuti a impiegare il sistema «gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale», mentre in passato era precisato che, a livello nazionale, l'obbligo riguardasse solo i rifiuti speciali, quindi quelli derivanti dalle attività economiche e non gli urbani. Difficile immaginare l'utilizzo del Sistri per le imprese che effettuano la raccolta e il trasporto dei rifiuti urbani pericolosi in tutta Italia, ma la norma lo prevede, anche se il regolamento che disciplina il sistema per la tracciabilità continua a escluderlo.

Trasporto di propri rifiuti

Ben più preoccupante l'eventuale coinvolgimento dal 1° ottobre delle migliaia di microimprese autorizzate a trasportare i propri rifiuti pericolosi in piccole quantità. Secondo una sentenza della Corte di giustizia europea, infatti, la nozione di trasporto di rifiuti a titolo professionale si riferisce non solo a coloro che trasportano rifiuti prodotti da terzi, ma anche a coloro che trasportano nella loro attività professionale rifiuti da loro stessi prodotti. Se si scegliesse un'interpretazione aderente alle indicazioni della Corte, su tutti questi mezzi dovrebbe essere installata la black box e i trasportatori di propri rifiuti sarebbero tenuti a immettere i dati, sia pur in una fase successiva al trasporto, nel sistema telematico.

Marittimo e intermodale

In precedenza gli operatori del trasporto navale e intermodale erano esplicitamente indicati come soggetti tenuti a usare il Sistri. La recente modifica ha eliminato il riferimento, ma sem-

bra ragionevole ritenere che tali imprese rientrino nella più generale categoria dei trasportatori, mentre deve essere chiarito se l'obbligo si estende anche alle attività ausiliarie del trasporto.

Nuovi produttori

È certo, invece, perché esplicitamente indicato nella norma e conforme alle prescrizioni della direttiva quadro sui rifiuti, che da ottobre gli enti o le imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero e smaltimento di rifiuti pericolosi, debbano usare il Sistri anche in qualità di "nuovi produttori" dei rifiuti pericolosi che decadono dal trattamento. Sarebbe, del resto, irragionevole pretendere che il Sistri sia utilizzato da una piccola impresa che dismette cinque computer portatili e non dai grandi produttori di rifiuti pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistri

● Il sistema di tracciabilità dei rifiuti è stato oggetto di un percorso normativo lungo e travagliato, caratterizzato da continue modifiche e rimandi. L'avvio è ora previsto per il 1° ottobre ma solo per i trasportatori professionali, gli intermediari, i gestori di impianti di recupero e smaltimento

